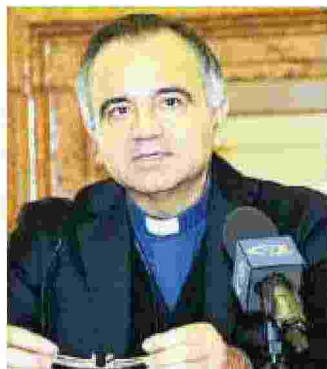


Libri

**Don Erio: lettera
a don Milani**

PAG. 26



EDIZIONI DEHONIANE



L'arcivescovo di Modena Erio Castellucci

Il sogno della nuova chiesa Don Erio Castellucci scrive al prete del dissenso

Una lettera del vescovo di Modena a don Lorenzo Milani
Una riflessione sul clero, il popolo di Dio e il valore dell'umiltà

Michele Fuoco

Don Lorenzo Milani viene ricordato da molti per "Lettera ad una professoressa", scritta nel 1967, sotto la sua guida, dai ragazzi della scuola di Barbiana che accusavano la scuola d'obbligo di ingiustizia sociale, perché "scuola selettiva". Una sorta di vangelo per la contestazione del 1968. Il parroco di Barbiana (1923-1967) non si ferma qui. Tagliente il suo linguaggio "provocatorio e profetico". Sotto tiro soprattutto i vescovi, con critiche talvolta feroci. Ma don Milani non ha mai abbandonato la chiesa,

perché amava combattere le battaglie al suo interno, come "obbediente scomodo". Veniva ripagato con l'indifferenza, il sospetto e l'ostilità dalla curia fiorentina, con il vescovo che non era tenero con lui.

A 52 anni dalla morte, si vuole riflettere, partendo dagli scritti del prete del dissenso, sul ministero del vescovo. A questo compito è chiamato Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola che esprime il suo parere in "Lettera di un vescovo a Don Milani" (Edizioni Dehoniane). In più 50 pagine affiorano subito simpatie per il priore di Barbiana, di cui don Erio analizza la lun-

ga lettera del 1959 "Un muro di foglio e di incenso". Già nella prefazione, Castellucci sostiene di volere mettere in circolazione qualche provocazione. Ecco allora la proposta di abolire tutti i titoli ecclesiastici, come eminenza, eccellenza e monsignore, che possono essere "innocui, ma creano un'inutile distanza tra i ministri e il resto del popolo di Dio". Cambiamenti anche nel guardaroba: solo un abito talare nero filettato di rosso... "Qualche taglio lo farei volentieri, ma non vorrei passare per comunista, come è capitato a te". Una schiettezza di pensiero che si manifesta con libertà di

parola in tutto il dialogo immaginario con don Milani che sottolinea l'isolamento del vescovo che non conosce il popolo, tratta gli altri come scolaretti.

Castellucci riconosce a don Milani di essere severo ma molto incisivo e, con felicità di narrare, porta la sua "testimonianza dei primi passi" da vescovo aderendo, con un linguaggio di gentilezza, spesso alle sue considerazioni: il vescovo deve imparare molto da tutti, anche dal profugo e dall'ateo; l'impossibilità di occuparsi di ogni cosa, ma necessario il contatto diretto con una mamma che ha perso un figlio, l'ascolto di un papà disoccupato; l'insegnamento del vangelo di quelli che soffrono nel letto di ospedale, sulla loro carrozzina, nella loro cella; non un visione manageriale dell'episcopato.

Il vescovo di Modena si sofferma sul bel tempo della sua vita nella povera diocesi di Forlì-Bertinoro, sul disagio provato, la prima volta, nel visitare il maestoso palazzo storico a Modena, che ora è la sua sede; sulle difficoltà di gestire il tempo. E qui la confessione: "Cerco di rispondere a tutte le e-mail e cestino le lettere anonime". Ne ha aperta una, per caso, che si concludeva, con "il simpatico augurio di essere rapito e torturato dall'ISIS", per aver partecipato a un convegno sull'immigrazione. Don Erio antepone l'esperienza concreta al pensiero colto, dando ragione a Papa Francesco quando dice che la realtà è superiore all'idea e che l'idea deve essere coltivata dentro la realtà. Con i suoi giudizi irriverenti don Milani era rimasto in "esilio" nella sua Barbiana, tagliato fuori dalla sua diocesi. Un fatto grave "riparato", il 20 giugno 2018, dalla visita di Francesco che ha riconosciuto la sua grandezza. Lo stesso fa Castellucci con questa lettera, mettendo in luce che "un critico intelligente giova alla chiesa più di mille adulatori sciocchi". —